

Articoli



Da “Avvenire”

LA GENTILEZZA DIVENTI STILE DI VITA

Vieni Signore Gesù! Ecco il Signore viene! Questa invocazione dispone il cuore e la vita per accogliere la grazia dell’Avvento: portiamo nel cuore il Signore Gesù per farlo nascere nella quotidiana vicenda del nostro cammino; prepariamoci ad accoglierlo con intenso e vero desiderio: Lui sarà presente nella nostra vita, nella misura in cui lo desideriamo e la nostra *volontà*, che rende concreti i pensieri, sarà spinta dal *piacere* che la Sua presenza genera in noi. Per accogliere Lui dobbiamo fare spazio dentro di noi, liberarci da pensieri e situazioni che intasano mente e cuore, snaturando non solo noi stessi, ma offrendo una visione negativa della vita. Il Signore chiede di liberarci dai sentimenti oscuri, dai tanti pensieri che conducono a guardare in modo aspro e sfiduciato i fratelli, generando un clima invivibile nelle nostre relazioni, rinunciando a quanto rende veramente felici: la gioia della presenza delle persone. All’opposto, la vita produrrà un progressivo isolamento, prigionieri di noi stessi, senza soddisfazione ed entusiasmo.

È sotto gli occhi di tutti la condizione di tante Comunità, fin troppo spesso animate da contrasti, lotte, aggressività, che lacerano relazioni e amicizie, ponendo un serio ostacolo all’unica vocazione a cui tutti e ciascuno dovremmo rispondere: la comunione fraterna! Come Papa Francesco sottolinea nella *Evangelii Gaudium*, molte Comunità non sono accoglienti; in esse non si respira una vera amicizia, non si sperimenta il sostegno e la condivisione. Ognuno deve guardare a se stesso e al proprio stile di vita e nessuno, secondo la propria condizione e vocazione, può rinunciare a dare vera e convinta risposta a questa vocazione: chiamati ad essere in comunione tra noi come il Cristo lo è con il Padre e lo Spirito! Se è così evidente che proprio nelle Comunità, negli organismi di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, sono poco evidenti la carità, la comprensione, la disponibilità alla pazienza e alla misericordia, dobbiamo riconoscere che l’annuncio dell’amore di Cristo non sarà mai credibile, perché non radicato nel sincero desiderio di comunicare e condividere il Suo amore, il solo capace di trasformare la nostra e l’altrui vita. Relegando la fede in un angolo del cuore, da vivere solo in qualche momento di preghiera o azione liturgica, più o meno consapevole, lasciamo consolidarsi in noi stili di vita che cristiani non sono, fino ad inquinare famiglia, società e comunità ecclesiale.

Dobbiamo chiederci qual è la radice del nostro *amore del prossimo*! Solo nel suo amore possiamo trovare motivazioni e decisioni che, malgrado tutto, ci spingono alla misericordia, alla benevolenza, alla compassione, alla condivisione dei bisogni di ogni altro nostro fratello. Il Signore non si meraviglia della nostra debolezza, conosce la fragilità e le molte cadute a cui andiamo incontro: usa misericordia e perdono! Viene incontro soprattutto quando siamo a terra, segnati da bisogni e fatiche, ci risolveva e indica il sentiero di una rinnovata fiducia. «Signore, tu hai parole di vita nelle quali gli uomini, se lo vogliono, trovano tutto quello che desiderano» (Teresa

d'Avila, *Esclamazioni*); «chi ha come amico Cristo e lo segue, può sicuramente sopportare ogni cosa. Gesù infatti aiuta e dà forza (...); ricordiamoci dell'amore che lo ha spinto, della tenerezza con cui ci segue: amore infatti domanda amore. Con questo amore nel cuore, tutto ci diverrebbe più facile e faremmo molto, in breve e senza fatica» (Teresa d'Avila, *Opere*).

Immaginiamo come potrebbero essere le nostre famiglie, la Comunità e la società civile, se ogni cristiano, nella sua specifica condizione e con sincerità di cuore, si impegnasse a dare il meglio di sé nel generare uno stile di vita radicato nella fraternità, nella giustizia e nella pace. Guardandosi attorno, si potrà forse dire che questo è un sogno! Sì è un sogno: ma, questo è il sogno del Dio-trino che ha inviato il Figlio, Gesù il Cristo, appunto per realizzarlo per noi e con noi. Potremmo iniziare a rendere protagonista delle relazioni la *gentilezza*! La gentilezza del tratto e delle parole, quale segno visibile di uno stile di vita che ha profonde radici in un cuore seriamente disposto all'amore, manifestando in essa un vero *pathos della vicinanza*. Nei gesti e nelle parole, misurati con il paradigma della misericordia a noi usata, possiamo sinceramente applicare l'*amorevole pazienza* che genera vie di comunione.

† **Orazio Francesco Piazza**

Da "Avvenire" - Anno XLIX n. 276
Notizie dalla Chiesa
Domenica 20 novembre 2016, pag. 11